



Equipes Notre-Dame

**Sessione Nazionale Equipe di nuova formazione
SASSONE 1 - 2 - 3 MAGGIO 2015**

"Io sono la Via, la Verità, la Vita"(Gv. 14, 5-21)

Dove andiamo? Orientamenti e missione

(iniziamo questa condivisione con un gesto che vuole essere quasi una "liturgia" un rito comunitario del nostro essere in cammino: vi chiediamo di alzarvi e avvicinarvi a questo tavolo per prendere una busta che abbiamo preparato per voi; tra le nostre parole capirete di cosa si tratta).

Eccoci...

Ci incontriamo, finalmente! Siamo partiti dalle nostre case perché da un anno o più tempo, abbiamo scelto, in coppia, di iniziare un cammino all'interno di un movimento che ha una forte connotazione spirituale. Anche voi, come noi, avete deciso, insieme, di mettervi in gioco, dando priorità, attraverso questo percorso, con l'aiuto del Metodo END, non agli impegni di lavoro o alle passioni con le quali amate trascorrere il vostro tempo libero, ma a voi due, a come poter vivere il Matrimonio come Sacramento . Esattamente come noi!

Così eccoci qui. Noi siamo compagni di viaggio, che per un breve tratto uniamo il nostro cammino col vostro... ma le situazioni, le esperienze cambieranno velocemente: le conoscenze profonde rimarranno, ma i cammini di ogni coppia saranno diversi, inevitabilmente...

Buongiorno! Siamo Andrea e Nicoletta Zanieri, veniamo da Firenze; siamo sposati da quasi 27 anni, e da altrettanti facciamo riferimento al cammino proposto dalle Equipes Notre Dame. La nostra equipe è la Firenze 3, cinque coppie di diversa età anagrafica e di matrimonio, un consigliere spirituale che da tre anni cammina con noi. Abbiamo due figli, Giulio e Ilaria di 25 e 21 anni: lui è libero professionista, lei ha un percorso un po' più articolato e più indeciso, secondo i nostri occhi, ma molto preciso secondo i suoi e sicuramente, anche secondo quelli di Dio. Io sono impiegato, Nicoletta è tutto part time, con prestazioni occasionali per quanto riguarda il lavoro. Siamo qui per aver risposto ad una chiamata al servizio di coppia responsabile della regione Centro; lo diciamo con leggerezza, in realtà siamo ancora un po' agitati da questa cosa, pur essendo arrivati quasi alla fine del primo anno di servizio.

Abbiamo vissuto insieme tante esperienze; ricordiamo ancora come arrivammo al Matrimonio: stanchi per la ristrutturazione veloce della casa, il pensiero di avere tutto pronto, di non aver trascurato nessun aspetto tra quelli che allora pensavamo importanti: dai fiori ai confetti, il foglietto delle Letture e dei canti; un Vangelo indimenticabile che non avevamo cambiato: le dieci vergini sagge e le dieci stolte..: "ecco! Arriva lo Sposo!": avevamo coinvolto tutta la nostra comunità parrocchiale e ricordato tutti: i bambini del catechismo, gli anziani.. un pensiero per ognuno, ma uno sguardo di sfuggita per Lui: lo Sposo e ancor meno per noi: gli sposi. Ci eravamo trovati in compagnia delle dieci vergini stolte, quando invece si sperava di essere tra

quelle sagge.. perché questa era la nostra vita, sempre all'ombra del campanile o nell'atmosfera calda e accogliente della nostra pieve romanica.

Ma più che altro si pensava di essere arrivati ad un punto di arrivo: baci e abbracci per non so quanto tempo. .. ci siamo! oggi finisce tutto: ansia, attesa. E invece ci siamo accorti che eravamo arrivati solo alla prima tappa di un percorso ben più lungo, dove ognuno di noi portava del suo: un proprio modo di accogliere l'altro e la vita, secondo quello che viveva nella famiglia che aveva appena lasciata. Un vivere quieto, ricco di pazienza e di gesti di amore per Andrea, una visione della famiglia come un campo di confronto e non luogo di accoglienza e di pace, voci alte e porte sbattute per me. Forse il Signore ci guardava disperato e subito fummo invitati caldamente dal nostro pievano, uomo deciso che otteneva quasi sempre ciò che proponeva, a entrare in una equipe. Accoglienza a occhi chiusi per me, che da ragazzina ero baby-sitter per i figli degli equipier nelle giornate di settore... diffidenza di Andrea, come a molte delle proposte che ci vengono fatte, tuttora; per fortuna ci avevano proposto un periodo di prova, un anno di pilotaggio alla fine del quale potevamo anche interrompere il cammino.

E così siamo partiti in questo viaggio; non abbiamo lasciato i nostri compagni e con loro abbiamo accolto tutte le esperienze di vita, sempre più coinvolti e affascinati dal cammino END. Se non avessimo abbracciato questo percorso, lasciandoci sedurre dal Metodo, forse non saremmo qui adesso, insieme.

Accogliendoci nel movimento, ci donarono la carta delle Equipe, un documento scritto nel "48, attualissimo nei contenuti, indelebile ai segni del tempo; inizia con queste parole: "Viviamo in un'epoca di contrasti...", ci viene da pensare che è necessario conoscere il tempo in cui viviamo. Gesù dice: "**Sapete, sì, giudicare l'aspetto del cielo, ma non sapete giudicare i segni dei tempi**" (Mt. 16,3). Talvolta noi cristiani faticiamo a riconoscere i segni dei tempi, a saper leggere i tanti segnali che si aprono davanti a noi e rischiamo di vivere una fede slegata dalla vita. Se la quotidianità non entra nelle nostre preghiere, nel nostro percorso di discepoli, vivremo una fede disincarnata e sterile; l'incontro con il Signore Gesù cambia il modo di vivere. Vero è che c'è una differenza sostanziale fra l'accogliere la quotidianità e tutti gli eventi che la caratterizzano (un disagio o una difficoltà improvvisa ma costante, una malattia anche grave..) e saperla introdurre nell'ottica di fede, pensare che fa parte di un progetto di Dio su di noi.

Abbiamo vissuto cosa significa avere incertezza nel lavoro, contratti di solidarietà e licenziamento, con conseguente diminuzione di disponibilità economiche che ci hanno portato a vivere sobriamente e riconsiderare ciò che è necessario da quello che invece è superfluo; essere provati nel fisico da malattie gravi di entrambi e realizzare, guardandoci dentro, che stiamo vivendo una precarietà oggettiva e sostanziale; nella quale non sempre sentiamo vicina la presenza del Signore, che invece c'è di sicuro.

Il Signore non abbandona, ma offre a piene mani spazi di riflessioni, occasioni per uscire dal nostro mondo ristretto e allargare gli orizzonti guardando fuori e oltre i nostri limiti. Lui ci invita ad andare più in là del pensiero umano, organizzato, consueto, massificato, offrendoci la possibilità di leggere gli eventi, non come una nebbia fitta, oscurante e oppressiva, ma di inserirci in una relazione di amore con un linguaggio fatto di parole come sobrietà, solidarietà, condivisione ... e mille altre che si possono coniugare coinvolgendo tante persone: equipier, amici, parenti.

Da molti anni cerchiamo di fare della Parola di Dio, la bussola che orienta le nostre scelte; camminare e cercare di metterla in dialogo con la vita di tutti i giorni dedicando a Dio un suo

tempo. Ce lo ha insegnato molti anni fa padre Serafino Martini, gesuita, operaio, equipier, conosciuto in Toscana (come CS della regione centro) e incontrato di nuovo di recente in Lombardia, ancora Cs di altre equipe. A lui dobbiamo la nostra "regola di vita": al mattino, con il caffelatte, c'è il momento di intimità col Signore; ascoltiamo la sua Parola nelle letture del giorno, diciamo il Magnificat, una preghiera allo Spirito e quelle intenzioni di preghiera che ci nascono dal cuore, così difficili da esprimere a voce alta, per un pudore o chissà cosa presente tra noi all'inizio. Nella Parola di Dio troviamo risposte alle nostre incertezze e conforto nel dubbio; negli anni, uno stesso passo, assume un significato diverso arrivando al nostro cuore e a quello della situazione che di volta in volta si presenta, anche se sempre diversa; La Parola ci consiglia e ci accompagna durante la giornata.

Ci sono Parole che ci istruiscono sempre, che richiamano costantemente allo sguardo di amore e tenerezza di Dio: nel Vangelo di Matteo è scritto (6, 26-32) *"Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro?"... "E perché siete così ansiosi per il vestire? Osservate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano; eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, fu vestito come uno di loro. Ora se Dio veste in questa maniera l'erba dei campi che oggi è, e domani è gettata nel forno, non farà molto di più per voi, o gente di poca fede? Non siate dunque in ansia, dicendo: "Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?" Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; ma il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose"...*

Perché affannarsi, quindi? Il Signore pensa a noi! con questa certezza andiamo avanti, nel cammino, non è il vestito, o ciò che si mangia, l'aspetto più importante nella vita... non è solo il pane che ci nutre, ma quello che può essere condiviso, spezzato e capace di nutrire le "fami" di molta gente.

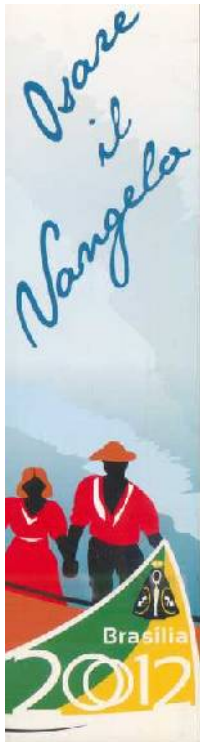
In Luca(5, 33 -38) leggiamo: *" (Gesù)Disse loro (farisei e loro scribi) anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo a un vestito vecchio; altrimenti strappa il nuovo, e il pezzo tolto dal nuovo non si adatta al vecchio. Nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo fa scoppiare gli otri, il vino si spande, e gli otri vanno perduti. Ma il vino nuovo va messo in otri nuovi."*

Questa Parola ci entusiasma sempre, anche se ogni volta pensiamo che dovremmo mettere più amore, più impegno, per poter entrare in questa ottica di conversione e di rinnovamento, a cui la Buona Notizia di Gesù ci invita. Non c'è modo di metterci tranquilli ad aspettare che il mondo passi sotto i nostri occhi: il Signore ci chiede di stare in prima linea, di impegnarci in progetti importanti per la costruzione del suo Regno; è saper essere luce quando intorno a noi ci sono tenebre, e sale, quando incontriamo persone che hanno perso il gusto della vita, un sogno, una speranza... la fede. Seguire il Signore non è mai facile.

Vorremmo offrirvi due parole di Timothy Radcliffe, padre domenicano, predicatore, espresse a Brasilia in occasione dell' ultimo Raduno internazionale delle END: *"Gesù ci chiede di seguirlo invitandoci alla conversione, ad "osare il Vangelo"; in qualsiasi punto del cammino noi siamo, nel rispetto di ognuno, possiamo aderire all'invito, alla speranza, alla libertà e all'amore che il Signore ci propone.*

Il cristianesimo ci invita ad una libertà e felicità particolare, che è la condivisione della "vitalità" di Dio; la nostra speranza è sostenuta da questo assaggio sulla terra, della gioia che nasce abbeverandosi all'unica sorgente di libertà e felicità che è Dio.

Per trovarLo non dobbiamo fare dei grandi viaggi, non occorre fare voli transoceanici, è sufficiente fermarsi, chiudere gli occhi in un gesto di tenerezza, lasciare spazio affinché Lui assieme a te entri nel tuo cuore, fare silenzio per poter ascoltare la Parola che è in te, dono infinito e costante del Signore, perché anche quando non ce ne rendiamo conto, Lui ci dona il seme della Sua Parola.



Quando siamo nella condizione di ascoltarci, è lì che Dio ci circonda del suo amore riempiendo le nostre giare, trasformando l'acqua del quotidiano in vino dell'ebbrezza. Se un giorno anche in maniera semplice, ci fermiamo ad ascoltare la voce di Dio, scopriremo di non essere soli ma pieni del Signore.

Quando siamo in questa condizione di ascolto, di vuoto dal nostro IO, ci vengono fuori mille domande, sul nostro essere oggi e domani, cosa dobbiamo o non dobbiamo fare, come tenere il rapporto con Dio etc., insomma siamo sommersi da tanti dubbi e paure. Bisogna accogliere l'invito a vivere il Vangelo delle relazioni in due; la presenza di Gesù nel sacramento, nella vita di coppia, ci aiuta a non perdere di vista che "l'essenziale" non viene mai meno; essere sposati nel sacramento del matrimonio non ci evita le difficoltà della vita, ma ci aiuta a prenderle su di noi sapendo che non siamo soli.

Dio fortifica ogni giorno il rapporto fra gli sposi e ogni momento può essere giorno di gioia e felicità; sempre si può verificare il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino, così noi ci possiamo trasformare e costruire come coppia.

Quindi, osare il vangelo è un atteggiamento per vivere la nostra missione di sposi; nella busta trovate qualcosa che lo ricordi.

In questo percorso che stiamo tracciando, con il racconto della nostra vita, riteniamo sia importante evidenziare come il suo orientamento, sia in qualche modo suggerito da un attento discernimento. Non spaventatevi! Abbiamo i mezzi per farlo in coppia. La difficoltà nel parlarci non ci deve bloccare, ma dare nuove motivazioni perché la comunicazione abbia inizio; non solo quella verbale, sicuramente molto necessaria, ma soprattutto quella dei cuori.

Chiediamo aiuto in ogni modo. Noi abbiamo trovato questa preghiera allo Spirito Santo molto "soddisfacente", ve la doniamo; si trova dentro alla busta che avete ricevuto; è l'"altra faccia" del crocifisso di San Damiano, nel quale ritroviamo segni e simboli presenti nella preghiera. Non vogliamo fare lettura di un'opera d'arte, ma avere ispirazione dallo Spirito. Magari la preghiamo insieme:

*Vieni, o Spirito Creatore,
illumina le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.*

*Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la Parola.*

*O dolce Consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo Crisma dell'anima.*

*Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore,
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.*

*Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.*

*Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero,*

*di Dio Padre e del Figlio
Uniti in un solo amore.*

*Sia gloria a Dio Padre,
al Figlio che è risorto dai morti
e allo Spirito Santo,
per tutti i secoli. Amen*

Dove ci porta lo Spirito? Ci fa salire su una barca, Ci porta lontano, al largo, in tempi e luoghi in cui non c'è spazio per la paura, ma per l'abbandono e la fiducia nel Signore; in cui non c'è tempo per guardare alle superficialità della vita, ma per andare alle sorgenti della nostra fede, del nostro credere, dell'essere figli amati dal Padre.

Dare ascolto allo Spirito, significa fermarsi, riprendere fiato e guardarci intorno per capire la bellezza del cammino sponsale che stiamo facendo.

L'anno successivo al nostro ingresso in equipe, quando ne eravamo la coppia responsabile, L'ERI (equipe responsabile internazionale), sentendo di essere a una svolta decisiva della storia del Movimento, elaborò un documento molto interessante: un "Secondo soffio " dello Spirito, dopo 40 anni dall'uscita della Carta: Alcuni semi gettati da far germogliare in ogni equipe di base, capillarmente, nello stile END.

ascoltiamo un brano sulla felicità : <https://youtu.be/dcKKSISLt5w>

E per noi che cos'è la felicità? Invitiamo ciascuna coppia e Consigliere a prendere il foglietto dentro la busta e a scriverlo...diamo alcuni minuti per pensarci. Questa attività, ci permette di capire come il matrimonio e la famiglia siano gli ambienti privilegiati della felicità; il nostro compito è quello di essere portatori di gioia. Nonostante le controversie e le guerre presenti nel mondo, ognuno porta in sé il seme della felicità. Un sentimento che non nasce da sé, ma che si costruisce nella condivisione di tutto ciò che si ha e di tutto ciò che si è.

Vi va di parlare d'amore? Il matrimonio è a servizio dell'amore. Da tempo, fra i giovani e anche fra i meno giovani, si crede all'amore, ma non al legame tra amore e matrimonio. Pensiamo che il matrimonio sia il luogo naturale, l'ambiente propizio e privilegiato dove può svilupparsi un amore vero; un amore che deve essere nutrito, alimentato, mantenuto vivo, se non vogliamo lasciarlo esaurire. L'amore ha bisogno di durare nel tempo, deve affrontare prove e permettere la scoperta graduale e progressiva l'uno dell'altro, ha bisogno di provarsi nella pazienza, contrario del "tutto e subito" , molto di moda. Un aspetto che contraddistingue il nostro tempo è sicuramente la fragilità degli affetti; l'amore non è un tema marginale, è il fulcro su cui ruota tutta la nostra esistenza. Innamorarsi ed essere ricambiati è la più bella esperienza che un essere umano possa fare; vivere il tempo dell'amore ci fa sentire unici, speciali, ci dà sicurezza, ma come è possibile amarsi per tutta la vita? L'amore ha bisogno di fedeltà, non di disperdere il proprio cuore ad ogni vento, ma di donarlo a qualcuno e per sempre. Noi sposi , specialmente in momenti di crisi come quelli che viviamo oggi, siamo chiamati a comunicare con fede e decisione , che l'amore fedele, quello "per sempre", è ancora possibile, e che, se curato e fatto crescere, è più forte della crisi; che l'amore che accoglie , si confronta e cresce con gli altri alla ricerca di Dio, è un amore che veramente illumina e dà sapore al mondo!

Per questo siamo chiamati a “comunicare” la nostra spiritualità, nei luoghi in cui si compie la nostra vita.

Papa Francesco, in occasione della 49° giornata mondiale della comunicazioni sociali, invita a guardare alla famiglia come il primo luogo dove impariamo a comunicare, proponendo l'icona evangelica della visita di Maria ad Elisabetta; ne ricordiamo i passi dal vangelo di Luca: *“appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: benedetta tu, fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo”*. È un episodio che ci mostra la comunicazione come un dialogo che si intreccia con il linguaggio del corpo; infatti è il bimbo nella pancia di Elisabetta, che esulta nel sentire la voce di Maria; “esultare per la gioia dell’incontro è in un certo senso l’archetipo e il simbolo di ogni altra comunicazione, ancor prima di nascere. Il grembo che ci ospita, è la prima scuola di comunicazione, dove iniziamo a familiarizzare con il mondo esterno in un ambiente protetto e al suono rassicurante del battito del cuore della mamma. Dopo essere nati, rimaniamo in un grembo, che è la famiglia, luogo di relazione dove si impara a convivere nella differenza.

A questo siamo chiamati, a comunicare con le parole e con il corpo la bellezza dell'amore gratuito, che si dona in maniera inesauribile, che perdona, accoglie e ha sugli altri uno sguardo di tenerezza. Non ci sono luoghi privilegiati, perché ogni luogo nel quale si celebra la nostra vita è luogo di missione... non si può nascondere un profumo, questo si espande inevitabilmente ovunque; dalla famiglia, con i nostri figli, al luogo di lavoro, nelle nostre parrocchie, e nelle strade. Pensiamo che lo sforzo più grande sia quello di guardare oltre le apparenze, il saper ascoltare i silenzi densi di significati.

Quindi dove andiamo? Se come dicevamo all’inizio, siamo consapevoli di essere in cammino, in movimento verso Qualcuno , vogliamo pensare, che non c'è un cammino dell'uomo e una staticità di Lui , di Dio; Lui non è lassù che aspetta, ma muove grandi passi verso di noi; la strada tracciata è quella del farsi prossimi e intrecciare relazioni, metterci a servizio dell'amore, della Comunione e comunicazione vera, profonda, quella del cuore; il “visitare”, comporta aprire le porte, non rinchiuderci nei nostri appartamenti, ma andare fuori nelle periferie fisiche e geografiche e in quelle dell'anima - per usare espressioni care a Papa Francesco - uscendo dalle nostre sicurezze e certezze, dalle nostre comodità e fare della nostra vita un luogo di relazione e di incontro. Sciogliamo i dubbi che coviamo nel cuore; Osiamo scegliere la via della croce e della disponibilità; lanciamoci in imprese che sono impossibili agli occhi dell'uomo, ma straordinariamente semplici con l'aiuto del Signore, perché noi siamo “la sua faccia”, la sua “visibilità” tra gli uomini, nella società, nella Chiesa e nel mondo.

Le famiglie che fanno questo possono comunicare il loro messaggio di vita e di comunione, possono dare conforto e speranza alle famiglie più ferite, e far crescere la Chiesa stessa, che è famiglia di famiglie.

E lì, ovunque sia il luogo, dal più prossimo al più lontano, farci sale e luce .. portatori sani di amore, testimoni della gioia che abbiamo nel cuore.